

ORIZZONTI

«Che», la rivoluzione alla prova in una vita

ANNIVERSARI A quarant'anni dalla morte di Guevara torna con «l'Unità» il grande reportage biografico di Saverio Tutino sul comandante. Un ritratto non agiografico che scava nelle pieghe di un'avventura umana «impossibile» e controversa

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Lo guarda da vicino, ne registra le parole e le riascolta per capire se l'idealismo radicale di Guevara e il pragmatismo nazionalista di Castro potessero convivere nella costruzione di un futuro al quale si aggrappavano intellettuali di cultura europea e latini alla disperazione. Cuba è un piccolo segno, ma sono gli anni del Vietnam che inginocchia la superpotenza: vola l'utopia. Tutino ne è trascinato. Ma lentamente si affacciano i dubbi. Tutino arriva all'Avana mentre Kennedy annuncia il blocco areonavale di Cuba, 1962. Da Praga al Canada dove viene perquisito assieme ad ogni passeggero. Dieci ore di sosta e riparte con la Cubana d'Aviazione accompagnata da due caccia starfighter americani: seguono il volo «fino a quando si profilano i contorni dell'isola». L'Unità lo ha mandato a raccontare la crisi dei missili e appena si mescola alla voci dell'Avana capisce il rischio di una guerra «palese, quasi spettacolare». Fino a quando i russi abbandonano l'isola, l'impressione non cambia. La sfida affascina i giovani, però Tutino ha 40 anni: viene dalla Resistenza in Piemonte, ha studiato a Parigi respirando gli entusiasmi della sinistra francese. A Cuba si propone non solo di mettere in fila le notizie, ma di osservare la rinascita del progetto inseguito nella lotta al fascismo e che l'Italia intiepidita dal benessere cominciava ad annebbiare. Dorme all'Habana Libre, vecchio Hilton che ha cambiato nome. Fru-

Una biografia ricavata dall'esperienza stessa all'Avana dell'autore già corrispondente del nostro giornale a Cuba

ga biblioteche, lavora nei campi mescolandosi ai cubani «per imparare concreti aspetti della libertà collettiva». La legione straniera della speranza si è raccolta a Cuba, da Vargas Llosa a García Marquez. Masetti, l'argentino che aveva raccontato alla radio le imprese di Castro e Guevara sulla Sierra, apre *Prensa Latina*, agenzia in concorrenza con le multinazionali del «mondo fuori». L'indecisione sul modello economico apre fessure tra i tecnici di Castro e i programmi estremi del Che, che vorrebbe abolire la moneta, centralizzare ogni risorsa. Il peso dovrebbe diventare solo un'unità teorica di misura nella contabilità rigidissima dello stato. Non deve servire a comprare qualcosa. Ma la realtà non segue utopia ed entusiasmo. Burocrazia che risorge lenta e inefficace. Si riaffaccia la corruzione. Solo Raul Castro, con Fidel malato, ne denuncia il malaffare impegnan-



La celebre foto che ritrae il cadavere di Che Guevara

L'ELOGIO Così allora lo scrittore **Calvino: «Lui coerente, io tra i miei libri...»**

■ di Italo Calvino

Qualsiasi cosa cerchi di scrivere per esprimere la mia ammirazione per Ernesto Che Guevara, per come visse e per come morì, mi pare fuori tono. Sento la sua risata che mi risponde, piena d'ironia e di commiserazione. Io sono qui, seduto nel mio studio, tra i miei libri, nella finta pace e finta prosperità dell'Europa, dedico un breve intervallo del mio lavoro a scrivere, senza alcun rischio, d'un uomo che ha voluto assumersi tutti i rischi, che non ha accettato la finzione d'una pace provvisoria, un uomo che chiedeva a sé e agli altri il massimo spirito di sacrificio, convinto che ogni risparmio di sacrifici oggi si pagherà domani con una somma di sacrifici ancor maggiori. Guevara è per noi questo richiamo alla gravità assoluta di tutto ciò che riguarda la rivoluzione e l'avvenire del mondo, questa critica radicale a ogni cosa che serva soltanto a mettere a posto le nostre coscienze.

In questo senso egli resterà al centro delle nostre discussioni e dei nostri pensieri, così ieri da vivo come oggi da morto. È una presenza che non chiede a noi né consensi superficiali né atti di omaggio for-

do ogni controllo per combatterla. Non nei giorni del Tutino cubano, qualche mese fa, 45 anni dopo. La rivoluzione comincia a dividersi tra Mosca e Pechino mentre l'ordine sovietico impone il ritorno alla monocultura dello zucchero. Sbarca all'Avana macchinari obsoleti che Mosca considera fuori uso. Con questo spirito il Cremlino aiuta Castro ad «industrializzare l'isola». I fantasmi del trozkismo aprono sospetti che sfiorano le amicizie di Tutino. Non sarà più un ospite così gradito. Non capendo cosa gli altri possano pensare delle riflessioni ad alta voce sull'evoluzione della rivoluzione, Tutino finisce per «parlare da solo».

All'Habana Libre fa amicizia con Celia, madre del Che. Ogni giorno parlano di tante cose, Tutino le chiede di incontrare il figlio. Celia promette di intercedere, ma ogni volta la risposta è negativa. Non lo vuole vedere per due buoni motivi: perché è giornalista e perché scrive su l'Unità, allora quotidiano del Partito comunista «il più pacifista dei partiti comunisti del mondo». Troppo tranquillo per piacerli... E il giornalista non ha occasione di fare domande ma di ascoltarlo sì. Può seguirne l'evoluzione del pensiero, quando si arrabbia o tace o parla troppo. Una volta Guevara appare improvvisamente nell'albergo. Gira fra i tavoli degli scacchisti al campionato del mondo: «passo calmo, quasi pesante. Sigaro tra le dita. Nessu-

mi; essi equivarrebbero a misconoscere, a minimizzare l'estremo rigore della sua lezione. La «linea del Che» esige molto dagli uomini; esige molto sia come metodo di lotta sia come prospettiva della società che deve nascere dalla lotta. Di fronte a tanta coerenza e coraggio nel portare alle ultime conseguenze un pensiero e una vita, mostriamoci immanzitutto modesti e sinceri, coscienti di quello che la «linea del Che» vuol dire - una trasformazione radicale non solo della società ma della «natura umana», a cominciare da noi stessi - e coscienti di che cosa ci separa dal metterla in pratica. La discussione di Guevara con tutti quelli che lo avvicinarono, la lunga discussione che per la sua non lunga vita (discussione-azione, discussione senz'abbandonare mai il fucile), non sarà interrotta dalla morte, continuerà ad allargarsi. Anche per un interlocutore occasionale e sconosciuto (come potevo esser io, in un gruppo d'invitati, un pomeriggio del 1964, nel suo ufficio del Ministero dell'Industria) il suo incontro non poteva restare un episodio marginale. Le discussioni che contano sono quelle che che continuano poi silenziosamente, nel pensiero. Nella mia mente la discussione col Che è continuata per tutti questi anni, e più il tempo passava più lui aveva ragione.

Anche adesso, morendo nel mettere in moto una lotta che non si fermerà, egli continua ad avere sempre ragione. (ottobre 1967)

* Testo pubblicato a Cuba nel gennaio 1968 dalla rivista della *Casa de las Americas*, traduzione in spagnolo della moglie argentina che lo scrittore aveva voluto sposare all'Avana. In Italia sono apparsi solo alcuni brani nel 1995, ne *L'album di Calvino*. La versione italiana completa è del 1998, primo numero del giornale della fondazione Che Guevara.

no osa abborarlo mentre osserva la partita fra il sovietico Spaskij e l'americano Fisher. La presenza di Guevara in quel luogo e in quel momento di grave tensione internazionale non era un evento consueto. Non si faceva mai vedere in giro per città. A Cuba si diceva che nel gioco degli scacchi fosse più bravo di Fidel. Erano le due anime della rivoluzione, eppure nessuno osava parlare di dualismo...». Che invece comincia e si allarga. L'affondo di Algeri di Guevara contro l'Unione Sovietica precisa i disegni ormai diversi dei protagonisti della rivoluzione. Realisticamente Castro si adegua a Mosca perché senza l'Urss Cuba non sopravvive. Il Che continua a sognare la liberazione dei popoli umiliati e allunga i passi fuori dall'isola.

Guevara ai tempi di Guevara, racconto delle voci raccolte tra virgolette, insegue il Che stampandone l'immagine su un Castro non del tutto amato dopo i primi entusiasmi al primo sbarco dall'Italia. La deduzione di chi ha attraversato a lungo la realtà cubana non può essere che personale, ma l'analisi resta curiosa: trasforma l'Avana in un posto dove la politica ricorda più o meno come si fa politica in ogni capitale del mondo. Con tanti misteri in più, dipendenze meno mascherate dalle grandi potenze, ma sono le verità nascoste il filo che accompagna il sospetto dell'autore, ombra che si espande alle spalle

EX LIBRIS

Beati quei popoli che non hanno bisogno di eroi

Bertolt Brecht

del monumento Guevara. Tutino ne è affascinato in modo diverso da chi ne riceve il mito da lontano. Fa capire che le sue improvidenze allargano l'ammirazione nelle masse costrette alla razionalità delle società normali, soffocando umori che ribollono nelle persone più rassegnate. In un certo senso Guevara vive la sua avventura per tutti. Avventura di ministro intransigente con chi tradisce il dovere. Di politico che non conosce la mediazione e non sopporta il dominio sovietico. Di guerrigliero che al ritorno dal Congo non ha riguardi per Mosca. Tutino esplora gli imbarazzi di Fidel, coglie ciò che considera l'ambiguità delle mezza parole e ne deduce che mai due persone così vicine nella storia e nella vita hanno coltivato nella stessa rivoluzione vocazioni tanto diverse.

Il racconto dell'ultimo viaggio in Bolivia - solidarietà di Cuba che affievolisce, ordini di Mosca che invitano i comunisti di La Paz all'abbandono - riesce ad essere diverso dalle biografie della tradizione guevariana. Com'è diverso il profilo che Tutino disegna delle tre donne della vita di Guevara: Hilda che in Guatemala piega al marxismo la generosità di un ragazzo scandalizzato dall'ingiustizia sociale; Aleida moglie paziente che aspetta e aspetta; Tania, protagonista del Kgb, un po' argentina un po' tedesca dell'Est, guerrigliera senza paura e senza pruderie in amore. Dopo la morte, coi russi ancora all'Avana, il lutto per Guevara viene provvisoriamente rimosso dall'ufficialità, non dal cuore della gente e dal ricordo di Tutino. Che annota: «nel suo modo di rivolgersi agli altri diventava un vero comunicatore. Se scriveva versi era un mediocre poeta, ma quando parlava agli operai in fabbrica, a donne e

Si diceva che fosse un grande scacchista e venne ad assistere ai campionati del mondo. Ma la sua partita la giocò con Fidel

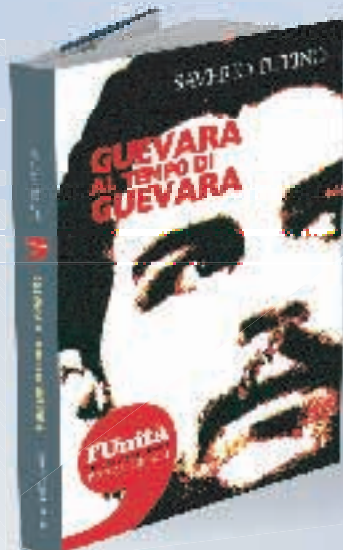
impiegati dei ministeri, o quando mandava lettere ai parenti e amici lontani, usava un linguaggio misurato, cercava toni sobri. I cubani tendevano l'orecchio appena qualcuno riferiva di una cosa detta in privato dal Che. Il suo parere si distingueva per un contenuto che comunque andava controcorrente. Forse era davvero un po' folle pensare di poter cambiare il mondo e salvare l'umanità assistendo a tutto questo nel giro di una vita, la propria». Nelle ultime righe il libro dei dubbi conclude coi dubbi: «Molti uomini politici e filosofi hanno avuto voglia di migliorare l'universo senza arrivare agli estremi del Che. Fidel Castro, per esempio, potrebbe pretendere di aver cercato più del Che la politica per fare quello che tutti e due volevano. Bisogna vedere chi dei due pensava più a se stesso che agli altri». Da vent'anni Tutino non torna all'Avana.

LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 9 ottobre in occasione del 40° Anniversario della morte di Ernesto Guevara a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



SAVERIO TUTINO

GUEVARA AL TEMPO DI GUEVARA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

